

La scrittura, è per chi la produce, cura perfetta per mantenere in ottima salute la subliminalità individuale.

La lettura è, per chi la pratica, la cura appropriata al mantenere prontezza e lucidità di informazione in ogni età.

Notiziario Letterario cartaceo mensile autogestito di ricerche letterarie, creative e analitiche, momenti di occasioni per satire allegorico-cattartiche e informazioni varie. Autorizzazione-Registrazione presso il Tribunale di Palermo n° 03 del 03/03/2022 - Direttore responsabile Salvatore Scalia. Direzione, Redazione e Amm.ne: 90144 Palermo, Via Petrarca 36 - Telefoni 3756325792 (Proprietà) - 3311883200 (Direzione) - e-mail: cespola22@gmail.it - Ce.S.P.O.L.A è organo di stampa del Centro Studi Panormita di Operatività Letterarie-Artistiche APS, Associazione di Promozione Sociale, costituita l'8 giugno 2022 - Cod. Fisc. 07057620820; registrata il 16/06/2022 al n° 1989 - serie n° 3. Soci Fondatori dell'APS: Laura Rizzo (presidente), M. Argento, S. Calabrò, V. Di Prima, F. Foti, M. Grasso, Marilina Schifani - Fondatori del Notiziario i Soci del Gruppo Convergenze Intellettuali e Artistiche Italiane (C.I.A.I.): M. Argento, S. Calabrò, M. Cairone, V. Di Prima, R. Governali, M. Grasso, F. Nicolosi Fazio, L. Rizzo, G.L. Sottile. Soci sostenitori: P. Anile, Dario Consoli, S. Gresta, A. Leotta, N. Levan, M. Liseo, S. Rabuazzo, Antonio Iraci. Stampa tipografica: Sicilgrafica di Di Gaetano Danilo - Via Abruzzi, 76 - Palermo. È vietata la riproduzione anche parziale di scritti apparsi su questo Notiziario, senza citarne Autore e fonte. Si collabora per invito della Direzione o della Presidente.

## EDITORIALE

### IL FASCISTA CON IL PISTOLINO

Avevo sei o sette anni quando i morti mi lasciarono sotto il letto un costume da cowboy, giacchetta e pantaloni pieni di fronzoli, e un cinturone con ben due pistole. C'era da ammazzare indiani a sazieta. Quello allora era il gioco preferito dei bambini, vittime di cinema e soprattutto fumetti in cui gli indiani erano i cattivi da estirpare dalla faccia della terra. Una sorta di educazione, e le-gittimazione, al genocidio. Ricordo che quel giorno della commemorazione dei defunti splendeva il sole e soffiava il vento. Orgoglioso del mio abbigliamento volli andare a mostrarlo in giro. Percorsi un tratto di via Calvario a Mascalucia e imboccai via Trinità, da qui cominciava un quartiere povero dove votavano tutti per i comunisti. Qui una giovane donna, moglie di un bracciante e madre di un bambino più piccolo di me e senza regali, mi chiese com'ero vestito. Le risposi da cowboy e non capì. Poi mi fulminò con una battuta: pari vistuto di carnaluvvari. Ne fui mortificato, anche perché colsi nel tono il livore e l'invidia sociale.

Il piacere era finito, quel costume e quelle pistole cominciarono a pesarmi addosso e continuai a giocarci di malavoglia.

L'ultima pistola mia madre me la regalò a dieci anni. Lo fece consegnandomela imbarazzata, senza la finzione della sorpresa e del regalo dei morti. Io l'accolsi con freddezza e neanche ci giocai. Rimase abbandonata tra le mie cianfrusaglie.

Pochi anni dopo le mie vicine di casa, tre sorelle che mi avevano adottato come un fratellino, mi regalarono un vecchio cimelio di famiglia, una pistola a un colpo con impugnatura di legno e canna rigata che risaliva almeno ai primi dell'Ottocento.

Non ci giocai e non sapevo che farmene. Appena me la vide l'altro mio vicino, Fernando, figlio di un importante avvocato che villeggiava a Mascalucia d'estate, mi chiese di regalargliela. Aveva oltre dieci anni più di me. E non solo l'età contava, ma anche l'ammirazione, perché lui era simpatico, divertente, e amava stupire il mondo stabilendo strani record. Certe mattine accompagnava il padre in ufficio a Catania, ebbene con la Lancia Appia di famiglia una volta era riuscito ad arrivare da via Calvario a Mascalucia a Piazza Duomo a Catania senza accendere il motore, tutto in folle.

Le sorelle mi tennero il broncio per lungo tempo. Si erano private di un cimelio per affetto nei miei confronti ed io me n'ero disfatto, regalando a quell'antipatico di Fernando che neanche le calcolava.

Quella fu l'ultima pistola che impugnai. Né accettai la proposta di un maresciallo dei carabinieri che, quando denunciasti un furto, mi propose di acquistarne una. Avrebbe appoggiato la mia richiesta per il porto d'armi. Sapevo che non avrei sparato mai e che in ogni caso non sarebbe servito.

Ora occorre una certa perversione mentale per circolare armati, per dilettersi a collezionare armi, per mostrare agli amici a quanto sia arrivata la miniaturizzazione di una pistola, per andare a una festa di fine anno come se si andasse in guerra. Se poi parte casualmente un colpo, da una parte c'è un giovane ferito e dall'altra tale onorevole Pozzolo, il fascista col pistolino in mano.

Salvatore Scalia



Bimbo sparapalle

## COSE VISTE

### MALTA, UNA METAFORA DI SICILIA

La questione dell'identità è mutevole, composita e sfumata. Un modo per approssimare il problema è osservare gli altri, magari i più prossimi, così se ne annotano differenze e similitudini, e nel frattempo ci si può anche divertire... Malta è un buon esercizio per i siciliani. È come se si trattasse di una Sicilia 'altra', con molte cose che si potrebbero benissimo confondere: i colori della pietra, il barocco tardo e compiaciuto, ma con specificità che risaltano ancora di più perché spiccano sull'abituale: le statue barocche atteggiateglie sugli spigoli dei palazzi agli incroci, le iconiche poste accanto alla porta di casa, quasi a sostituire i numeri di via...

La tenera compattezza della pietra arenaria permette di scavare a piacimento, come fossero le grotte di Pantalica o nella cava di Ispica, permettendo un complesso sistema di ipogei, catacombe e grotte, compresa quella, a Rabat, dove dicono soggiornò San Paolo fresco di naufragio, nel suo viaggio verso il martirio per decapitazione a Roma. Altro viaggio e altro martirio, di quel diversamente santo che fu Caravaggio, la cui "decapitazione di San Giovanni" riempie di buio la cappella del Duomo di La Valletta, illuminando con violenza il sangue che sgorga dalla testa mozzanda del santo Decollato, che troppo somiglia a Caravaggio stesso: è con il dito intinto nel dolore di quel sangue che Michelangelo Merisi firma il quadro, prima che, con un nuovo scatto d'ira, si inimicasse anche l'Ordine di Malta, costringendosi ad altro naufragio nell'altra Malta che è la Sicilia, anelando Roma e il perdono papale che mai raggiungerà.

Ma anche col cibo può accadere di confondere le nostre paste con i pastizzi o gli imqaret, solo che a Malta sono più speziate e più fritte, come nel prospiciente Maghreb. Oppure si può riconoscere il coniglio stufato, lo stesso che potete ancora assaggiare ai crocicchi delle strade sui Nebrodi, ma a Malta ti si presenta in compagnia di spezie sconosciute.

E accade anche con la lingua, dove in mezzo ad un flusso indistinto di consonanti scandite con piglio corrucciato, tipico dell'arabo, ti fai



Gatto Maltese

sorprendere a riconoscere termini italiani, anzi, siciliani, tanto da rendere godibile la predica in cattedrale, un po' per la prevedibilità degli argomenti, un po' per la spassosa mimica del predicatore: ne risulta una specie di grammelot degno di Dario Fo. I maltesi dovettero sovrapporre il lessico colto che veniva dai burocrati siciliani alla parlata popolare araba, similmente a come fecero a loro volta gli inglesi assorbendo il francese dei governanti normanni accanto al sassone del popolo.

Il fatto poi di essere un'isola in mezzo al mediterraneo ne ha fatto crocevia di culture e punto di accumulazione di guerre: non si contano, infatti, i cannoni, di ogni epoca e misura, sui bastioni, nei tanti musei della guerra, nelle rappresentazioni del Grande Assedio. Gli stessi bastioni sono un costoso monumento all'assurdità della guerra, agli sforzi sproporzionati per difendersi.

Comunque, i maltesi quella vittoria se la intestano: il fallimento dei turchi nel conquistare Malta anticipò di qualche anno la battaglia di Lepanto dimostrando che i turchi non erano invincibili. E si fregiano anche di una sorta di primogenitura di comunità europea, essendo i cavalieri di San Giovanni provenienti da tutta Europa, rampolli delle più eminenti famiglie nobiliari. Rimane al Sacro Ordine Cavalleresco un impenetrabile bastione a La Valletta, e a Malta una passione per la nobiltà, i blasoni, i titoli, il cui catalogo pavimenta le cattedrali, la stessa passione che c'era anche in Sicilia, dove era più facile vendere un titolo nobiliare che imporre tasse, oggi mutata quel che basta perché tutto permanga.

Maurizio Cairone

## L'INTERVISTA

### QUEL GRUPPO DI DONNE

È stato come gettare un ponte tra un passato di tutto rispetto e un futuro, che in parte la pandemia del 2020 aveva oscurato, ritornare il mese scorso alla ribalta, presentando al Teatro Amazzone con Lina Prosa, e una folla di amici, un numero speciale di Mezzocielo, con scritto in evidenza "dicembre 2023 gennaio 2024".

*Stiamo parlando di una rivista che ha resistito per circa trent'anni con una continuità esemplare e che, autonomamente gestita, si considera voce delle donne, per le donne e non solo.*

*Nata principalmente per la volontà e l'impegno di Simona Mafai, che con Giuliana Saladino ne firmò il foglio di apertura, di Letizia Battaglia, di Rosanna Pirajno, Mezzocielo che, intanto, aveva curato una diversa ma chiaramente parallela voce in rete che ne ha conservato il nome, ha mostrato esigenze di una sua edizione cartacea. Noi di CESPOLA, e possono cogliersene le ragioni, ci chiediamo se questo numero che segue anche tipograficamente, come a richiamarne l'identità, la formula consueta della rivista, vuole rimanere un unicum o apre a un seguito.*

E se questa lodevole e coraggiosa iniziativa,

ha delle prospettive.

Lo chiediamo a **Egle Palazzolo**, una firma ricorrente, che, molto legata a Simona Mafai - ha firmato un libro dal titolo "Simona e Mezzocielo", negli ultimi dieci anni si è con continuità dedicata alla rivista condividendo la linea editoriale.

*Il nostro Direttivo, sotto la Presidenza di Rosalba Bellomare e formato da Beatrice Agnello, Adriana Palmeri, Stefania Savoia, Valentina Greco e da me, ha fortemente sentito la carta stampata come proprio bisogno di inclusione e convivenza.*

*In atto abbiamo solo un numero, detto speciale, che è stato molto atteso, ma tutte noi stiamo lavorando per esitare almeno due numeri all'anno, ai quali abbinare presentazioni, non tanto delle riviste, quanto delle tematiche che vi si sviluppano. Questa rivista, che ci permetterà per un paio di mesi una serie di incontri a Palermo e altrove, ha avuto il privilegio di essere diretta dalla collega Bianca Stancanelli, ben nota oltre che come*

*giornalista, anche come scrittrice, a cui va il grazie di tutte noi. Il suo supporto è stato palese, la sua partecipazione e il suo affetto per una rivista da lei ben conosciuta, altrettanto.*

È un vero e proprio rapporto di identificazione, quello appena delineato da Egle, nel corso dell'intervista casualmente il nostro occhio cade su un foglio da lei firmato, il cui contenuto non possiamo fare a meno di trascrivere:

*Salve Mezzocielo! E' bello riaverti ancora tra le mani, toccarti, leggerli, fermarsi a un titolo, girare pagina, tornare alla copertina.*

*Intanto sai bene che sei rimasto per trent'anni circa, puntuale nella tua cadenza trimestrale, nella grande agorà delle notizie che con te tornavano, si sedimentavano, facevano la conta del loro dopo e del loro prima, attraverso riflessioni, orientamenti, risultati.*

*Anche adesso la tua collezione, consultabile da chiunque all'Istituto Gramsci, parla chiaramente di un passato che non sembra*



Mezzocielo, Simona Mafai, Egle Palazzolo

*tale per quello che contiene, che trasmette, per la grande passione civile e culturale di un gruppo di donne, che ne determinò la nascita e ne garantì con libertà politica ed economica, una continuità che si annota fra le più longeve del nostro paese.*

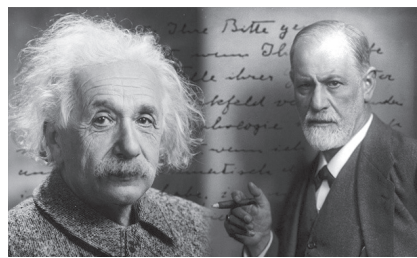
*Era il Mezzocielo digitale, curato e arricchito dalla costanza e dalle intuizioni di Rosanna Pirajno (purtroppo scomparsa nel 2018) altra donna del gruppo di testa, che con Simona ci aveva creduto e al quale aveva dato una diversa identità e funzione, malgrado il naturale gemellaggio con quello tradizionale della carta stampata. Ancora in pandemia, un Mezzocielo 21 ha ripreso il suo cammino e si fa voce con chi vuole dividerne l'orientamento. Se almeno una volta all'anno l'originale Mezzocielo ha modo di riproporsi, vogliamo proprio dirlo, a noi fa un gran piacere. Ed anche a tanti amici.*

Allora, il nostro plauso va alle donne di Mezzocielo e a chi le collabora e le sostiene, come noi, che crediamo nel digitale, ma a fianco della carta stampata, che lo salvaguarda dai crescenti pericoli e imbastardimenti.

Laura Rizzo

## IL DIRITTO PER UN'UMANITÀ SENZA GUERRA

Vien voglia di ritornare all'Università per ascoltare, dal vivo, le lezioni di Alberto Andronico, ordinario di Filosofia del diritto alla facoltà catanese di Giurisprudenza che, ora, sono state raccolte nel libro: *Protect me from what I want* (Libreria Editrice Torre). Citando nell'introduzione la canzone pacifista che Calvino scrisse nel 1958, in piena guerra fredda, Andronico sostiene che il nero avvoltoio, la guerra, che sembrava scomparso dai nostri cieli è ritornato con le sue lugubri ali e non si può, in un'aula universitaria, non farci i conti. Nasce così il progetto di parlare ai suoi studenti di questioni che sembrano lontanissime dal loro corso di studi ma che, in verità e lo dimostra, sono assolutamente interconnesse con il diritto. Quest'ultimo non è un insieme di norme ma è strettamente collegato con il potere in quanto ne è espressione; con la giustizia perché serve ad amministrarla; con la società perché il diritto è un fenomeno sociale ed infine con l'uomo perché è fatto dagli uomini e per gli uomini. Parlare della guerra significa, quindi, parlare del rapporto del diritto con il suo altro. Parte da qui la prima lezione che, come tutte le altre, è densa di citazioni letterarie, storiche, filosofiche assieme a quelle artistiche e di film contemporanei come *Il cielo sopra Berlino* o *Le invasioni barbariche*, che ci porterà in un viaggio attraverso periodi storici lontanissimi che costituiscono i tasselli fondamentali del ragionamento condotto da Andronico. Dal suicidio di Socrate al racconto *La guerra del Peloponneso* di Tucideide, al clima culturale di una Vienna del primo Novecento dove incontriamo i massimi rappresentanti della intelligenza di quel periodo: Wittgenstein, Klimt, Ravel e comprendiamo cosa voglia significare intelligenza collettiva; fino al nucleo del libro che affronta il perché della guerra, analizzando il carteggio tra Einstein e Freud dell'estate del 1932. Nell'anno successivo Hitler diventerà



cancelliere del Reich. Einstein, su sollecitazione della Società delle Nazioni, in una fase storica molto critica che precede lo scoppio della seconda guerra mondiale, affida ad una lettera indirizzata a Freud la soluzione di un quesito apparentemente semplice: perché gli uomini continuano ad ammazzarsi? Lo psicanalista austriaco dà una risposta estremamente pessimistica, alla luce delle sue ricerche più recenti, la teoria delle pulsioni, ovvero che nell'uomo le pulsioni sono soltanto di due specie: l'una che lo porta a conservare e unire e l'altra opposta che lo spinge a distruggere e uccidere. Eros e Thanatos, entrambe indispensabili ed entrambe connesse. E conclude che la guerra, una delle principali manifestazioni della pulsione di morte, risulterebbe inevitabile. L'uomo, quindi, è una brutta bestia, commenta Andronico e c'è poco da stupirsi di ciò che è capace di fare durante un conflitto. Ma cosa tiene a bada, in noi, questo bisogno di distruggere? È la civiltà, il processo di incivilimento, di addomesticamento delle pulsioni che è funzionale all'esigenza di vivere in pace con gli altri. È un libro denso questo *Protect me from what I want*, non è un romanzo ma come un romanzo intriga e avvince per la grande capacità dell'autore di raccontare storie e immagini che restano impresse e per la competenza del professore di rendere, con chiarezza e semplicità didattica, contenuti complessi. E c'è infine, la presenza costante dell'uomo che si interroga, che cerca, che vuole condividere il proprio sapere e se stesso con continue aperture sulle proprie speranze e sui propri vissuti con una lingua colta, sciolta, venata da una lieve ironia.

Renata Governali

SCHEGGE

## LA MAGIA DELLA QUOTIDIANITÀ

Sono trascorsi tanti lustri, eppure ancora oggi mi chiedo come io possa aver sottovalutato uno scrittore come Giuseppe Bonaviri. Un mio amico letterato, Ernesto Marchese, ne parlava come di uno scrittore di primaria grandezza nel panorama della letteratura italiana: uno scrittore di impianto magico-esoterico. Un giorno Bonaviri visitò la nostra libreria: era dimesso, con un viso triste, assente; e alquanto impacciato dentro una giacca di qualche taglia più grande. Lo snobai. In quel tempo ero un lettore un po' settario. Fu quello un errore che pagai alquanto caro, allorquando Vincenzo Consolo, dopo avermi aspramente criticato per i giudizi strampalati e per la mia villania, mi consigliò piuttosto di leggerlo, Bonaviri. E quando mi trovai immerso nella lettura dei suoi libri, andai accorgendomi del madornale errore commesso.

La scrittura di Bonaviri, quale che fosse il genere – poetico, favolistico o mitologico – mi aveva infine catturato alla sua causa. Bonaviri – medico scrittore di Mineo – era stato scoperto da Elio Vittorini, e da questi fatto esordire nella collana dei "Gettoni" con il suo primo lavoro "Il sarto della strada lunga". Lodata e ammirata da Calvino, Manganelli e Sciascia, la sua prosa aveva la capacità di rendere mitica la quotidianità, immettendovi spunti e richiami alle scienze, ed in particolare alla biologia. Per Bonaviri la Sicilia era un "cosmo".

La lettura e rilettura dei lavori di Bonaviri – ora che li ho letti quasi tutti, lo posso affermare con sicurezza – mi ha giovato e arricchito nel percorso di lettore e libraio. Difficile scegliere tra i suoi titoli quale sia il più bello – sono tutti suggestivi e originali – o imprescindibile, ma in particolare mi è rimasto impresso "L'enorme tempo", cronaca del suo esordio quale ufficiale medico nel suo paese, Mineo. In questo memoir non è tanto la professione ad emergere, ma il paese descritto in modo mirabile, con tutte le comparse e le presenze, come in una grande pittura o in un gran teatro intessuto di pura poesia. E non posso non ricordare le pagine che raccontano la morte dell'anziano canonico N., ricca di crudo realismo, degna della prosa di un Flaubert o di un Hugo. Di altrettanto notevole interesse per la peculiare forma narrativa è "La ragazza di Casalmonferrato".

Salvatore Cangelosi

ELASTICO

## Dentro e fuori di sé

Nel brano *L'elastico* (1973) il sogno raccontato da Giorgio Gaber può interpretarsi come la lucida visione della coscienza: l'elastico tra fuori e dentro il singolo individuo. Il lento seguire del corpo la mente che lo traina non è che la dialettica idealistica dove il mondo si disegna a partire dall'idea. Un corpo primitivo che a fatica si trascina e seguiva la mente che lo tirava pare affermare la supremazia dell'idea per superare i freni degli istinti più basilari, propri di uno stato primitivo.

Nel suo tendere come un elastico, la coscienza può contrarsi in uno sguardo interno, soggetto agli schemi e ai limiti propri del singolo individuo. È la prospettiva del bambino come dell'immaturato: "me dentro di me". Lo sguardo si contrae, ricurvo su sé stesso, per comprimere lo spazio della coscienza.

Nel suo tendere come un elastico, la coscienza può allungarsi all'occhio esterno, allo sguardo degli altri, fuori di sé, al prevalere dell'idea oggettivata nelle istituzioni. Ogni scelta è uno stereotipo, non appartiene a chi la compie. È la prospettiva dell'adolescente che vuole crescere in fretta o dell'adulto mai cresciuto, che si modella per aderire alle mode, alla massa e recita una copione non sua: "me fuori di me". L'occhio interno si annulla e si trasporta all'esterno per identificarsi nell'occhio sociale.

Ma alle volte, in modo apparentemente improvviso, lo schianto: troppo teso, non tiene più l'elastico. "Tra me e me" lo spazio si fa enorme e la coscienza oscilla tra due poli: è il trauma, la follia, la perdita di controllo. La visione del singolo individuo è divisa in due sguardi: lo sguardo individuale e quello dell'occhio sociale, in una schizofrenia che fa a pezzi la coscienza.

Ciascuna di queste situazioni descrive un disagio diffuso nella società contemporanea. L'elastico è il criterio di equilibrio tendenziale; è l'attitudine a guardare dentro e fuori di sé ma anche da dentro e da fuori. È l'elastico la resilienza, la forza che allarga e poi restringe lo spazio tra sé e sé, tra dentro e fuori di sé.

È l'elastico l'autocoscienza, che si sviluppa solo da uno sguardo interno e insieme esterno.

Tutto l'essere e il vivere di ciascuno nel mondo, nello spazio sociale è come un elastico. La ricerca di un equilibrio tra lo sguardo dentro e quello fuori è un continuo oscillare, mai uno stato definitivo.

Antonio Leotta



## CRONACHE IMMAGINARIE

### Natalità siciliane: ritorno al futuro

L'imprenditore miliardario Elon Musk, lo scorso dicembre, durante la partecipazione ad *Atreju*, ha dichiarato: "Credo che sia importante avere bambini e creare nuove generazioni. Sembra banale dirlo, ma i tassi di natalità sono ogni anno più deludenti". Qualche giorno dopo la senatrice Lavinia Mennuni ha rivolto alle giovani italiane il seguente auspicio: "La tua prima aspirazione deve essere quella di diventare mamma a tua volta". Condivise o meno, strumentali o strumentalizzate che siano, le due affermazioni comunque pongono l'attenzione su un problema serio, come evidenziato dal rapporto dell'ISTAT sulla natalità in Italia nell'anno 2022.

Anche se il calo della natalità caratterizza quasi tutti i paesi europei, l'Italia si distingue per la gravità del fenomeno. A fronte di una media UE di 9.1 nascite ogni mille abitanti nel biennio 2020-21, in Italia tale valore è stato 6.8. Si tratta della cifra più bassa tra tutti gli stati membri, un dato confermato anche nel 2022. Nel 2022 le donne residenti in Italia, con età compresa tra i 15 e i 49 anni, hanno in media 1.24 figli, a conferma dell'andamento decrescente in atto dal 2010,

anno in cui si registrò il massimo relativo di 1.44 figli per donna. L'Italia centrale presenta la fecondità più bassa, pari a 1.16 figli per donna. Il Nord nel suo complesso e il Mezzogiorno registrano nel 2022 un uguale livello di fecondità (1.26). La Provincia autonoma di Bolzano presenta il massimo valore di fecondità (1.65). Segue, a distanza, la Provincia autonoma di Trento con 1.37. Nell'Italia meridionale i valori massimi si registrano in Sicilia (1.35) e in Campania (1.33). La Sardegna continua a presentare il più basso livello di fecondità (0.95). La fecondità delle cittadine italiane nel 2022 non varia rispetto all'anno precedente, rimanendo stabile sul livello di 1.18. Il numero medio di figli per donna delle italiane è in lieve calo al Nord (da 1.16 a 1.15) e al Centro (da 1.13 del 2021 a 1.11 del 2022), mentre al Sud si registra un aumento (da 1.22 a 1.24). E' evidente che questi dati evidenziano una cronica inadeguatezza delle risorse e delle strutture a sostegno delle famiglie.

Ha destato quindi enorme scalpore, gli scorsi giorni, la nota dell'europarlamentare Salvatore Scornapecora, di cui pubblichiamo gli

stralci più salienti: "Ai genitori dei bimbi nati in Sicilia dal 1 gennaio 2024 al 31 dicembre 2029 verrà corrisposto dalla regione un assegno di 500 dollari al mese, fino al compimento dei 18 anni... omissis... Le risorse sono già disponibili presso la tesoreria della regione, a valere sul fondo denominato, in codice, "Muschio". Fonti autorevoli, ma che preferiscono mantenere l'anonimato, parlano di un finanziamento erogato da Elon Musk e di un relativo accordo, secretato, secondo cui la regione avrebbe ceduto in esclusiva al visionario magnate lo sfruttamento energetico dell'Etna per i prossimi 99 anni. Altre indiscrezioni, invece, narrano di una folle notte romana in cui, incautamente, Musk avrebbe sfidato l'onorevole Scornapecora a zicchinetta.

Stefano Gresta



## AI LETTORI

Ce.S.P.O.L.A., questo Notiziario mensile viene dato in omaggio a chi lo chiede o prenota presso le seguenti librerie:

**PALERMO:** Libreria Einaudi, Feltrinelli, CeSVoP, Zacco, Nike, Modusvivendi, Spazio Cultura Libreria Macaione, Tantestorie libreria e....., libreria Mondadori VIA ROMA, 270/272 e Via Mariano Stabile, 233 e Biblioteca centrale Regione Siciliana "A. Bombace".

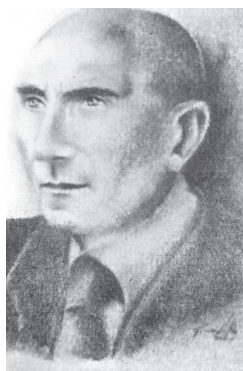
**CATANIA:** Catania Libri, Cavallotto di Viale Jonio, LaPaglia, Mondadori di Piazza Roma, Mondo Libri, Feltrinelli Librerie - Via Etnea, 283/287, Bookstore Mondadori - Via Coppola, 74 e Biblioteca Regionale Università di Catania.  
**ACIREALE:** Mondadori, Punto e Virgola e Ubik.

I libri che ricevono richiesta dell'omaggio di Ce.S.P.O.L.A. e ne sono sprovvisti, possono chiedere di averlo telefonando al

3756325792 o al 3311883200

19 - DA SOTTRARRE ALL'OBLIO - Gino Raja

Gino Raja è stato uno dei più illuminati critici letterari del secolo scorso. Spirito anarchico, è stato definito da Antonio Aniante il "maestro proibito della critica del Novecento", per via dell'audacia, spesso bistrattata, delle sue teorie. È stato l'autore della tanto discussa tesi del famismo e a sua volta di opere di narrativa. Grande conoscitore di Verga e del verismo, ha curato innumerevoli studi sull'argomento e si è avventurato nell'impresa di portare a termine il "ciclo dei vinti" con gli ultimi tre romanzi previsti dal progetto verghiano. Gino Raja nasce a Mineo nel 1906 e a 18 anni pubblica già i suoi primi saggi. Fonda la rivista *Ebe* che ha per direttore Vitaliano Brancati. A 23 anni è già docente di italiano e latino nelle scuole superiori, prima siciliane e poi a Roma. La carriera dell'insegnamento lo porta all'Università di Catania e di Messina. Collabora nel frattempo con *Il Giornale d'Italia*, *La Sicilia*, *Otto-Novecento*, *La fiera letteraria*, *Fermenti*, *Netum*. Come narratore esordisce nel 1927 col romanzo tragicomico "Magia senza incantesimi", a cui nel '52 segue "Storie", novelle definite surrealiste da Francesco Guglielmino, nascenti da "idee cervelotiche" ma vivificanti. Pare però che il creativo non spicchi particolarmente di originalità quanto invece di sensibilità il pensatore. Crociano irrequieto, finisce per prendere le



Ritratto realizzato da Tina Lo Re, tratto da Volti e pagine di Sicilia

distanze dallo storicismo di Benedetto Croce per radicalizzarsi sempre più verso una forma di biologismo che lo porta prima alla fondazione della rivista *Narrativa* (in cui si diverte a delineare profili "fisiologici" di celebri scrittori), poi al volume "La Fame, filosofia senza maiuscole" (1961), opera in cui, in antitesi a ogni metafisica e a ogni ideologismo, teorizza la fame come unico motore della realtà, riducendo il comportamento umano a frutto di un meccanismo di azione-reazione. Il libro, incriminato da tutta la società letteraria d'Italia e presto causa di un progressivo isolamento, ambisce a porsi come ipotesi alternativa alla libido di Freud e a superare per radicalità il materialismo di Feuerbach. Certo non erano già più i tempi della provocatoria giovane sinistra hegeliana, o forse, come sostiene qualcuno, l'intellettuale di Mineo non ha avuto abbastanza epigoni e discepoli. Il ridicolo che si attira lo conduce a un ostracismo che non rende invece giustizia ai grandi meriti letterari nella critica verghiana, in cui si impegna fino all'ultimo giorno della sua vita (escono postumi "Verga e gli avvocati" e "La vita di Giovanni Verga", e in opere come "Storia del romanzo" e "Storia della letteratura italiana"). Proviamo a ristudiarlo e a far studiare attraverso la sua nitida lente d'ingrandimento?

Giulia Letizia Sottile

"MEMORIE E CONTROMEMORIE"

QUANDO MASINO SPARÒ COI CANNONI

Richiamato alle armi, leva del '42, il caporale Consoli si ritrovò di guardia al telemetro d'artiglieria, a Ostia. E vide una notte gli aerei della RAF profilarsi. Mandò a svegliare il tenente, che disse di andare al diavolo e di lasciarlo dormire. Il caporale, mio zio, 21enne, decise che se il tenente voleva dormire lui se ne strafotteva e avrebbe sparato lo stesso. E sparò, coi cannoni. Sparò, e per quella notte la RAF sparì. Poi fu processato. Un comandante voleva fucilarlo, ma un altro - veniva da Soratte, il bunker supremo - lo elogiò: "Il Duce ti è grato!" Prosciolto, il tenente dormiglione fu consegnato.

Dopo l'8 settembre, allievo ufficiale a Brindisi, sfuggì ai tedeschi inferociti, tra ammazzatine e fanciulle aiutanti, e tornò in Sicilia come il protagonista di *Horcynus Orca*; poi fu richiamato nel reparto combattente del Regno che gli americani pretendevano, nella 5ª Armata. Si trovò a Cassino, vide l'Abbazia sbriciolarsi sotto le bombe e i tedeschi resistere, forti delle gallerie che li riparavano. Ma la notte che i francesi di Juin definirono "de merde" gli ufficiali italiani, finì a pistolettate. E Eisenhower in persona venne a dirimere la disfida. Il colonnello Lazzarini, che comandava gli ufficiali italiani, ottenne di combattere vicino ad altri reparti che non fossero i francesi. Fu così che mio zio fece anche la conoscenza di Wojtek: l'unico orso artigliere arruolato contro Hitler.

Tommaso Enrico Consoli, nato il 2 agosto 1921, giorno in cui morì Enrico Caruso (ma il secondo nome non lo ebbe come omaggio al tenore, ma allo "zio d'America", fratello del padre, emigrato a Boston), è morto a Padova il 3 gennaio 2024, a oltre 102 anni.

Fratello minore di mio nonno, Masino in famiglia, era l'ultimo e più giovane della generazione "più grande".

Nato prima che Mussolini salisse al potere, crebbe nel fascismo e andò in guerra, poi passò

nell'Arma dei Carabinieri, entrando tenente e congedandosi generale, accanto a tutti gli ufficiali di cui leggiamo nei libri di lotta al terrorismo e alla mafia: C.A. Dalla Chiesa, G. Russo, E. Galvaligi. Collaborò con loro e tanti altri. Purtroppo non ha lasciato un libro di memorie.

Oltre ai baffi spioventi, aveva anche lo sguardo malinconico, velato dal taglio quasi orientale degli occhi, simile a quello di Puccini. Certo amava il belcanto, e il cinema. L'ho visto anche ballare, verso i settant'anni, come Jean Rochefort ne "Il marito della parrucchiera" (somiigliava anche a Rochefort, con quegli occhi chiarissimi, tanto diffusi in famiglia). Incontenibile narratore naturale, era amante degli scherzi, allegro e positivo; capace di essere molto brusco, ma pure devoto e gentile, specie con le donne della sua vita, accudite con affetto. Da zia Anita ha avuto Gilberto e Andrea; e quattro nipoti. A settant'anni si risposò con Orsolina.



Tommaso Consoli con i nipoti

Amava la Sicilia, poi lasciata per il Veneto, come chi l'ha pattugliata in lungo e in largo con la Campagnola nel dopoguerra. Quando poteva, ritornava al nido natale a Barriera, e ha chiesto di essere sepolto a Catania, con genitori e fratelli, vicino la tomba di Verga, che visse gli ultimi mesi quando lui nacque.

Non era privo di difetti, ma sapeva anche chiedere scusa, naturalmente in un modo tutto suo, e in una famiglia in cui scusarsi e palesare i propri sentimenti avviene molto raramente.

Ora che è ricongiunto all'amatissima madre, Giuseppina Lanzafame (1876-1971), da cui prese longevità, al padre Agatino (1881-1959) e ai fratelli Domenico (1907-1977) e Giuseppina (1912-1992), il mistero di quelle generazioni si sigilla per sempre nel tempo straordinario che le formò: tempo consegnato alla storia ma che - con i suoi limiti e storture - ci interpellava ancora, ci chiama allo specchio, e ci chiede chi siamo veramente.

Dario Consoli

I BOSCHI DELLE VIE

CERCA LA CERZA

Alla quercia, sin dai tempi remoti, sono associati molti valori positivi; ciò sino ad oggi, come nel titolo dell'ultimo film di Ken Loach: "La vecchia quercia". La quercia è simbolo di Zeus, anche in virtù del fatto che l'aquila vi nidificava, animale che era anch'esso emblema del padre degli Dei. La corona di Alessandro Magno era intessuta di foglie di quercia d'oro, una corona di foglie di quercia cingeva la testa degli eroi di Roma. La Repubblica italiana ha come simbolo le foglie di quercia, e d'ulivo. La quercia è il perno del progetto "Le vie del Bosco" che si prefigge di recuperare l'intera area pedemontana etnea, mediante il recupero del "Bosco etneo". Ciò potrà farsi collegando e unificando i boschi "relitti" di querce etnee. Diventa interessante poter descrivere ed individuare sul territorio pedemontano queste aree boschive. Nel progetto di recupero, in particolare, si vuol fare affidamento alle giovani generazioni (scuole soprattutto) per far conoscere le aree boschive, lanciando iniziative che possano coinvolgere le comunità etnee. Magari con attività stagionali, che possano prevedere anche la raccolta delle ghiande e la loro semina per avere, l'anno successivo, le nuove piantine da mettere a dimora.



Nella individuazione delle aree boschive si seguirà il percorso della pista ciclo-pedonale che rappresenta il collegamento, non solo ideale, tra le aree boschive "relitte" che potranno integrarsi e collegarsi formando dei veri e propri "corridoi ambientali" offrendo soprattutto elementi concreti di quella "coesione territoriale" che è

spesso vanamente indicata nei programmi della UE. Il bosco potrebbe divenire l'elemento caratterizzante di una popolazione in gran parte di origini cittadine, che vive in un agglomerato complesso e articolato, inoltre diviso in tantissime amministrazioni.

Il tragitto da seguire parte da Acireale (relitti della "Timpa") per passare da Acì S. Antonio, Viagrande, Trecastagni-Pedara, Mascali, Nicolosi, Ragalna per giungere alle gole del Simeto. Si prevedono anche lievi digressioni, anche verso attività che sono legate al territorio e al bosco in particolare. Si intraprenderà un viaggio in uno spettacolare microcosmo, percorrendo idealmente un tragitto che avrà costantemente la doppia visuale: del mare e dell'Etna. Sarà un bel viaggiare.

Francesco Nicolosi Fazio

La Poesia

Distanze maree

distanze maree al molo di notte  
decidiamo ben poco del tempo del mondo  
rinasciamo a puntate tra fibre nel nostro  
panorama d'estate in scie a tardo agosto

inchiostro  
latente  
che gioca coi fili  
ma è corto  
la sete  
ci lascia bambini

Giulia Letizia Sottile

Rientro notturno

spalmano il buio  
le luci del paese  
compatte e tremule  
oro antico  
in intrepida piramide  
in fondo alla notte  
in fondo a ogni cosa  
è un tappeto volante  
di guardia alla storia

CINEMA - UN COLPO DI FORTUNA - COUP DE CHANCE di Woody Allen

LA DONNA DI LUSSO E IL BOHÉMIEN

Fanny lavora presso un'importante casa d'aste di Parigi dove vengono peraltro trattati quadri della scuola di Caravaggio e gioielli appartenuti a Maria Antonietta. È sposata con Jean, un uomo estremamente ricco, con il quale frequenta annoiata l'alta borghesia parigina e dove viene esibita dal marito come un trofeo. Un giorno casualmente incontra per strada Alain, suo ex compagno di liceo ed ora scrittore bohémien, e da questo momento la vita per lei avrà un nuovo orizzonte.....

coppia e le relative problematiche, i tradimenti, la gelosia, la ricerca della vita d'uscita mediante un ben pianificato crimine. Tutti ingredienti che troviamo concentrati in questo suo ultimo piacevolissimo film, appena uscito nelle sale. La bella Fanny (Lou de Laâge) è circondata dal lusso: borse di Hermès, Cartier al polso, una casa in un quartiere super elegante, un lavoro in una rinomata galleria di Avenue Montaigne, una delle strade più chic di Parigi. Il marito (Melvil Poupaud) come professione rende "i ricchi ancora più ricchi", ha alle spalle un passato poco chiaro, con un



socio improvvisamente sparito nel nulla che ancora suscita pettegolezzi e allusioni sulla sua persona. Poi arriva per caso Alain (Niels Schneider) scrittore un poco squattrinato che fa perdere letteralmente la testa all'affascinante Fanny e metterà in discussione la sua vita, prospettandole un rapporto più genuino, anche se meno mondano. Il tutto si svolge in una Parigi dalle sfumature calde autunnali che la fotografia di Vittorio Storaro riesce a mettere in evidenza, rendendo la città ancora più bella di quello che già è di suo. La cura dei dettagli, una trama intrigante con

tracce di thriller, anche se con qualche ingenuità nella sceneggiatura, ma tutto secondo copione, tipico della scrittura di Woody Allen, rendono questa commedia avvincente e attraente nello stesso tempo. Un piccolo gioiello che ci riporta all'inconfondibile firma del regista, impronta indelebile nella storia della cinematografia contemporanea. Il film, con un humour a tinte cupe che lo caratterizza, sembra farci capire come la ricchezza e gli agi sfrenati a lungo andare possano diventare noiosi e insignificanti e di quanto sia più romantico mangiare un sandwich al prosciutto, seduti su una panchina di un parco parigino, rispetto alle tavole imbandite con champagne, aragoste e paté de foie gras in abbondanza.

Antonio Iraci

ASTE D'ANIME MORTE

## LA DISABILITÀ DEI FIGLI DOPO DI NOI

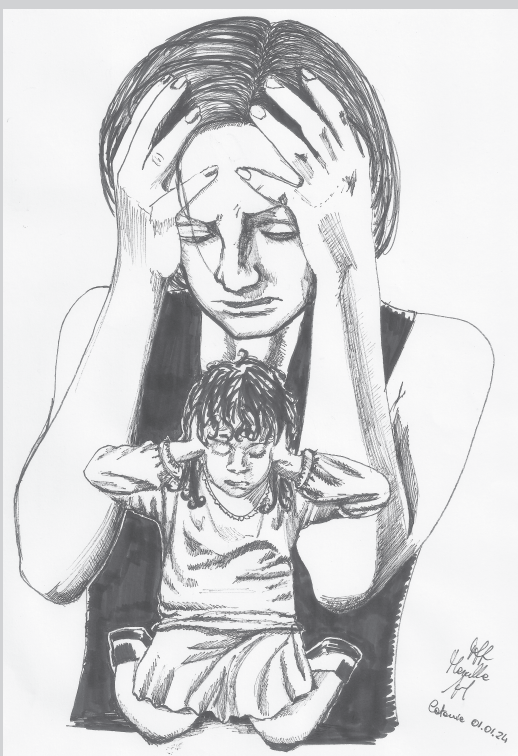
Anna ha 62 anni e vive a Catania. Da otto mesi ha perso il marito con il quale ha condiviso quarant'anni di matrimonio e due figli, Matteo di anni 38, ingegnere e sposato, che vive e lavora a Torino, e Francesca, che di anni ne ha 29, bellissima come una modella, con un disordine dello spettro autistico e una grave disabilità cognitiva e relazionale. È un'adulta perennemente bambina, che ha bisogno d'essere costantemente accudita per lavarsi e mangiare, d'essere accompagnata e seguita in ogni ora del giorno, ma la sua disabilità non è una malattia, si tratta di una complicata e difficile condizione permanente.

Mamma Anna sembra leggera come una foglia e invece è solida come una quercia. «Ora che mio marito è morto e sono rimasta da sola ad occuparmi di nostra figlia mi ritrovo spesso a sperare che non mi sopravviva», così mi ha detto. «Forse sono una madre snaturata a pensare questo, ma inorridisco all'idea che Francesca finisca in una di quelle RSA per anziani dementi o in ex centri psichiatrici, dove sarà solo un numero di cui non importa niente a nessuno. È accaduto così a Lorenzo, un coetaneo di Francesca, che ritrovavamo, costantemente accompagnato dai genitori, durante il nostro peregrinare per anni alla ricerca di una diagnosi prima e di una qualche struttura che favorisse l'inserimento educativo e sociale dei nostri figli. Dopo la morte dei genitori è finito in una RSA per malati di Alzheimer. E poi penso che lì dentro la mia Francesca resisterebbe assai poco». A questo punto Anna si è commossa, non riuscendo più a trattenere le lacrime. Poco dopo, però, ha ripreso il discorso: «Quando il papà è morto, Francesca è rimasta in silenzio e non ha voluto mangiare per giorni, poi ha chiesto la pizza ed è stato un sollievo».

Intanto la mia presenza non sembra disturbare Francesca che è venuta ad abbracciare la mamma e a baciarle i capelli, poi ha continuato a dondolarsi e ad andare su e giù per la stanza. Le ho portato le solite gelatine di frutta che a lei piacciono tanto. Ha accettato di prenderle, ma si è allontanata in un angolo per mangiarle.

Questi ragazzi hanno sempre un qualche canale per riuscire a comunicare ed entrare in sintonia con loro, solo che per attivarlo occorrono sforzi enormi ed è necessario che ci si abitui all'insuccesso, che ci si armi di tanta pazienza, che si ricominci ogni giorno con forza e tenacia, incoraggiati da ogni sia pur minimo segnale. Intanto i tempi che occorrono consumano chi amandoli non si arrende.

Per Natale è tornato a casa Matteo, con la moglie e la figlioletta Alice di quattro anni. Francesca, che di solito non si lascia toccare da



Disegno di Marcella Argento

nessuno, ha giocato tutto il tempo con la nipotina, lasciandosi prendere per mano ed accompagnandola in ogni angolo della casa per mostrarle e condividere i suoi oggetti più cari.

Per Matteo non è stato facile crescere in questo contesto familiare. Le attenzioni dei genitori sono andate tutte alla sorella daché è nata. Anche la casa di famiglia è stata intestata a lei. Eppure Anna mi ha detto che lui continua a ripeterle di trasferirsi a Torino. Lì i servizi funzionano meglio e lui potrebbe esserle di aiuto; ma lei non vuole perché sa che per Matteo sarebbe un guaio, che in cuor suo vorrebbe evitarle. E quantomeno vorrebbe ritardare il più possibile il momento in cui dovrà essere lui ad occuparsi della sorella.

Inoltre, da parecchi anni, anche quando il marito era presente e accudiva la figlia, la famiglia ha rinunciato a farsi aiutare dai locali servizi sociali, dotati di scarse risorse e non preparati ad affrontare problematiche di questo tipo, specialmente riguardo ad individui, con disordine dello spettro autistico e disabilità grave, anagraficamente non più bambini.

La nostra conversazione a questo punto è stata interrotta bruscamente da Francesca che, porgendo alla madre l'incarto di qualche caramella, le ha urlato: «Mamma andiamo in auto?» Ed Anna, con la solita calma: «Sì, tesoro! Ora ti porto in auto con me, sempre con me».

Marisa Liseo

ARTE

## IL DECÒ DI PALERMO

Impossibile sintetizzare in poche righe il costante impegno, in uno a presenza di illuminata intellettuale, nel panorama culturale italiano e non, di Anna Maria Ruta, a cominciare dalle sue fittissime collaborazioni a quotidiani e riviste, alla pubblicazione di volumi e saggi, ai cataloghi e alla cura di mostre, senza tralasciare i suoi importanti studi sul Futurismo siciliano, nel quale la sua firma costituisce una vera e propria pietra miliare.

Decido di dedicarle queste righe, al momento di ricevere in omaggio proprio dalle sue mani, un elegante volume curato dalla Fondazione Sicana.

Si tratta di un'opera finemente rilegata, che propone la figura di Eugenio Morici, detto Gino, eclettico e originale artista del Novecento siciliano. E non è la prima volta che Anna Maria, ferma nei suoi principi di valorizzare la genialità siciliana, studia ed esplora l'arte creativa di questo artista.

Qui, ha curato con puntigliosa precisione la sua biografia, giustamente definita "ragionata", al momento di valorizzare ogni aspetto artistico, dalla conoscenza della tecnica dell'affresco, alla sperimentazione *déco*, che discende dalla frequentazione con Gio Ponti, proprio a Palermo.

Morici, infatti, è palermitano e la sua arte si estrinseca principalmente nel capoluogo dove vive, dalla decorazione del soffitto della Banca d'Italia, all'olio su tela sul tema *La Corte di Federico II* collocato sulla parete di fondo dell'Aula Di Maggio, alla Società siciliana di Storia Patria.

Ma sue importanti opere sono disseminate in tutta la Sicilia, tra cui anche al Palazzo delle Poste centrali di Caltanissetta, oggi sede, per l'appunto, della Fondazione Sicana.

Anna Maria Ruta, inoltre, mette in grande evidenza anche l'impegno di questo architetto per Casa Savona, la dimora di Ignazio Savona, di cui Morici curò la ristrutturazione totale tra il 1936 e il 1938, in collaborazione con l'ingegnere Giuseppe Arici, interamente nello stile artistico ed architettonico che emerse negli anni '20 e '30 del XX secolo, caratterizzato da linee geometriche nette, da simmetria, eleganza e lusso. Il termine "art *déco*" originato dall'Esposizione Internazionale delle Arti Decorative e Industriali Moderne, tenutasi a Parigi nel 1925, si contraddistingue per



la sua estetica audace, coniugata ad elementi tradizionali con influenze moderne e futuriste. I materiali preferiti sono il vetro, il metallo cromato, il marmo e l'ebano, utilizzati per creare forme geometriche, linee curve e motivi ornamentali.

La ristrutturazione di Casa Savona a Palermo, rispecchia la fase di maggiore espansione del *déco*, mostra un raffinato uso delle materie solitamente utilizzate per questo stile, allora emergente. Morici progetta anche gli arredi, realizzati da abili artigiani: sedie, poltrone, divani, tavoli, scrittoi, cassettoni, comodini, letti, toilette, librerie, boiserie, giocattoli, appendiabiti, la pavimentazione in marmo, disegna quadri, decora pareti e soffitti, curandone i minimi dettagli, in piena sintonia con gli ambienti cui erano destinati.

Nel volume, che risulta anche impreziosito dalla riproduzione a cura di Giorgio Levi, dell'opera *I Beati Paoli* per testi e disegni di Morici, ove proprio i disegni acquistano posizione di rilevanza, la Ruta si fa portatrice della causa di questo artista, allo stato non adeguatamente valorizzato soprattutto nella sua Palermo.

E ancora, con pari tenacia difende la causa di Casa Savona, inizialmente venduta dall'ultimo proprietario ad un acquirente inglese e quindi a rischio di perdita per la fruizione pubblica.

Anna Maria Ruta si è fatta madrina di una petizione pro casa Savona, fatica coronata con successo, quando la Regione Siciliana, ne ha finalmente riconosciuto il pregio e l'importanza per il patrimonio storico-artistico dell'Isola e ha fatto valere i propri diritti di prelazione acquistandola, in ottica di restituirla alla collettività.

Laura Rizzo

AGLI AMICI DEL PREMIO CESPOLA 2023

## BREVE APPUNTO SULLA POESIA

Trascorso il Novecento, la poesia appare come la cenerentola (quando un sostantivo diviene aggettivo) della cultura italiana; essendo largamente sopravanzata dalla narrativa, dalla saggistica o da altre forme di conoscenza e comunicazione. Certo la poesia è una cenerentola anche per quanto riguarda i Premi letterari, dato che quelli che le sono assegnati sono – per così dire – economicamente meno appetibili delle prebende elargite per la narrativa e la saggistica. Ora ci si chiede: in Italia, gli odierni autori di versi conoscono – leggono – i poeti italiani accolti nella Storia della letteratura? Solo con riferimento al '900 e trasegliendo, trovano lettori i Dino Campana, Montale, Ungaretti, Saba, Luzi, Gatto, Pasolini, Caproni, Sanguineti, Zanzotto, Alda Merini?... Coi siciliani Quasimodo, Lucio Piccolo, Bartolo Cattafi, Angelo Maria Ripellino, Gesualdo Bufalino...; cui, non ultimi, seguono Stefano D'Arrigo (a parte Horcynus Orca, cfr. i versi di Codice siciliano) e

Mario Grasso, quanto meno col suo poema sui Bronzi di Riace. Ora un quesito forse cruciale: Si scrive per chi legge o per chi scrive? Posto che innanzitutto si scrive – come asseriva Louis-Ferdinand Céline, forse pensando al filosofo Kant – “per la cosa in sé”, è giusto che, soprattutto e per lo più, si scriva per farsi leggere... Invece, nella versificazione italiana più in auge, sembra sovente prevalere una specie d'impersonale 'scrittura automatica' con parole isolate l'una dall'altra: tanto che il verso ne risulta 'spezzato', con il significante (la parola) che sospende nel vuoto il proprio stesso senso (significato)... Si sarebbe di fronte a una variabile in scrittura dell'arte figurativa astratta o informale? O sembrerebbe talora di assistere a un ritorno delle 'parole in libertà' promulgate dal Futurismo primonovecentesco che, nato a ridosso della Grande Guerra, si esauriva ancora prima del Seconda guerra mondiale.

Stefano Lanuzza (Firenze, 9.XI.'23, h.15.00)

